

rona reale, figurano le iniziali del nome di Carlo Emanuele III, intrecciate e circondate da due rami d'alloro legati con un nastro.

Entro una nicchia, praticata nella parete opposta alla porta, è collocata, su di un basamento a forma d'ara, una statue virile togata: la mezza calotta della nicchia reca una graziosa decorazione di conchiglie.

Questo della conchiglia è un elemento ornamentale che fu assai caro allo Juvara e che non manca in alcune delle sue opere. In questa scala poi può dirsi dominante: oltre che nella

mezza calotta infatti, figura pure nella chiave d'arco della stessa nicchia, lo si trova con funzione di mensola sotto l'ultimo pianerottolo ed infine è collocato nei frontoni delle porte del primo piano.

AUGUSTO TELLUCCINI.

(1) G. A. REYCEND, *Il Palazzo Reale di Torino e la scala detta delle Forbici* in «L'Edilizia moderna», anno XIX, fasc. II.

(2) CLEMENTE ROVERE, *Descrizione del Real Palazzo di Torino*, Torino, 1858, ed. f. c.

GONFALONI PROCESSIONALI DELLA SICILIA E IL GONFALONE DI FORZA D'AGRÒ (MESSINA)

Nell'evo medio le confraternite religiose della Sicilia usarono, come insegne, nelle processioni, i gonfaloni, che erano specie di *macchinette*, ovvero grandi cornici di legno intagliate e dorate, con al centro un'icona, ed erano adorni di altre immagini sacre. I gonfaloni appagavano il gusto estetico del popolo, perchè gl'intagliatori vi dedicavano tutta la loro abilità artistica: la decorazione era costruita da un intreccio di rami, foglie, fiori e volute, nello stile del tempo.

I gonfaloni erano a due facce, e perciò avevano due icone, in una delle quali era dipinta la immagine del santo titolare. Le altre figure riproducevano i *misteri*, ovvero gli episodi della vita del santo stesso, oppure altre immagini sacre. Queste insegne, ordinariamente avevano la dimensione approssimativa di un metro e mezzo di altezza e di un metro di larghezza, ed erano innestate in un piede il quale penetrava per circa un terzo della sua altezza nell'anima del gonfalone.

Fra le varie confraternite si faceva spesso a gara perchè i gonfaloni fossero ricchi ed artistici, e perciò la loro costruzione sovente era affidata ai più valorosi intagliatori e pittori. Fra questi si distinsero i messinesi Giovanni Resaliba ed il figlio Antonello, il primo squisito intagliatore ed il secondo valente pittore, degno allievo di Antonello da Messina, che vissero nella seconda metà del secolo XV e la prima metà del secolo XVI. Che le confraternite facessero a gara per avere gonfaloni magnifici per ricchezza d'ornati e di dorature e per bellezza di pitture, ce lo fa conoscere il Di Marzo, in una monografia sulla storia della pittura ⁽¹⁾, ove troviamo che nel 1478 maestro Bartolomeo Zamparrone si obbligò a dipingere sul gonfalone della confraternita di S. Barbara di Palermo, l'immagine della santa titolare, e nell'atto di stipulazione si convenne espressamente che le pitture si facessero con ottimi colori, che gli abiti delle immagini imitassero bene i *broccati*, e che



Fig. 1. — Gonfalone processionale della Confraternita delle SS. Triade a Forza di Agrò
(fol. Ministero Istruzione).

nell'insieme il gonfalone avesse tale ricchezza da vincere tutti gli altri gonfaloni esistenti in Palermo, compreso quello della confraternita di San Giovanni a Porta Carini che era stato dipinto dallo stesso Zamparrone.

Ogni confraternita, in quei tempi, aveva il suo gonfalone. Infatti lo storico Antonio Mongitore, che visse nel secolo XVII, descrivendo le pitture della chiesa della confraternita di San Nicolò la Reale, ci dice che nel fianco destro di quel tempio, si vedevano dipinte alcune antiche confraternite, secondo l'ordine della precedenza, e i confrati di esse indossavano il sacco e ognuna era preceduta dal suo gonfalone ⁽²⁾. Quel dipinto assai utile per lo studio dei costumi del secolo XV, ora più non esiste, perchè quella chiesa fu per intero ricostruita.

Sebbene i gonfaloni non fossero riguardati come veri oggetti d'arte, ma solamente come insegne di lusso, da mettere in evidenza l'importanza della confraternita, a rappresentare la vanità umana, a scopo di emulazione, ciò non pertanto i migliori pittori siciliani non sdegnarono di accettare tali commissioni. Essi pur di guadagnare di che vivere, non solo dipinsero gonfaloni, ma benanco sportelli di organi, bandiere, *pennoni* per trombe, e financo i modestissimi *palii*, per le corse dei cavalli, che allora costituivano uno dei principali godimenti popolari.

* * *

Il più antico gonfalone del quale io abbia potuto trovare accenno è quello che il pittore Gaspare da Pisa, abitante in Palermo, e che nei pubblici atti è indicato come « Gaspare de Pisaro », nel 1421 si obbligò a dorare e dipingere.

Nel 1427 il pittore palermitano Gaspare Pullastra dipinse a certo Enrico Taverna da Caltagirone un altro gonfalone.

Il sopradetto Gaspare da Pisa, nel 1447, di-

pinse, per commissione di Antonio Petralia da Girgenti, per quella confraternita dell'Annunziata, un piccolo gonfalone, con la figura della titolare, per il prezzo di tre onze (lire 38,25 circa).

Il celebre pittore Antonello da Messina assunse l'obbligo di lavorare per sette onze, per la confraternita di San Michele dei Gerbini di Reggio Calabria, «ad faciendum de novo depingendum et expedientum.... quendam confalonem ad instar et similitudinem alterius facti per eundem confratrie santi Michaelis Messane preter in figuris.... videlicet in una parte dicti confaloni debet dipingere ymagine et in alia parte passionem domini nostri Jesu Xpi ex parte vero superiori sanctum Michaellem sublevatum cum lancea et dragone substus pedes quas figuras debet dipingere ubi necesse de auro meliori » ⁽³⁾.

Maestro Leonardo da Lentini abitante a Noto, nel 1458 eseguì ad intaglio, per sette onze e quindici tarì (lire 95,82), un gonfalone con due figure rilevate di grandezza naturale (?), da servire per la confraternita di San Giovanni Evangelista di Scicli.

Tommaso de Vigilia rinomato pittore palermitano, nel 1480 convenne con i sacerdoti Vito Pirri e Matteo Tosto da Piazza Armerina, di dipingere per quella confraternita di Santa Domenica, un gonfalone, che era stato già intagliato colà. I committenti si obbligarono pure a fornire i cavalli, tanto per il viaggio di andata a Piazza Armerina, quanto per il viaggio di ritorno a Palermo, per il De Vigilia e due suoi aiutanti, nonchè il vitto e l'alloggio per tutti e tre gli artisti, durante la loro permanenza in Piazza Armerina.

Lo scultore Michele Siciliano intagliò un gonfalone per la confraternita di Santa Maria della Comandata di Castrogiovanni, uguale a quello dei Disciplinanti di Messina. Sulle due facce furono dipinte, da maestro Michele Cam-



Fig. 3. — Madonna col Bambino: pannello del precedente gonfalone (fot. Ministero Istruzione).

polo, da un lato la resurrezione di Cristo e dall'altro lato l'immagine di S. Maria della Comandata.

Nel 1498 Giovanni ed Antonello Resaliba, padre e figlio, costruirono, intagliarono, dorarono e dipinsero un gonfalone per la confraternita di San Giovanni di Guiseguardia in Calabria. Credo utile di riportare un brano della relativa convenzione: « quod confalunum de-

beant facere et designare plui avantagiato et amegluratu dicti confaloni Sancti Nicolai. In quo quidem confalono dicti magistri Johannes et Antonellus debeant et teneantur in una facie ipsius facere seu designare imagines Sancti Johannis et Christi, quandu lu bacticza, et in alia parte seu facie ipsius confaloni figuras et imagines Christi, Josep Abaramactia (sic) et graciosam Virginem Mariam cum sepulcro, et in



Fig. 4. — Abramo e gli Angeli: pannello c. s. (fol. Ministero Istruzione).

capite dicti confaloni quator angilos cum imagine in medio Sancti Johannis ».

Il pittore maestro Antonello de Criscenzio e l'indoratore Giacomo de Calvano da Palermo, nel 1504, convennero con i Rettori della Chiesa e Confraternita della *Jalca* in Palermo, di dar termine alla decorazione di un gonfalone, evidentemente iniziato da altri maestri, e non completato, nel breve termine di quindici gior-

ni, mercè la ricompensa di onze ventuno, oltre un'onza *pro viviraggio* a titolo di regalo.

Nel 1509 maestro Salvatore Pellerito costruì ed intagliò un gonfalone per la confraternita di San Giuliano in Palermo, però non essendo piaciuto il piede del detto gonfalone, con atto posteriore si convenne che esso si rifacesse secondo il disegno eseguito dal pittore Pietro Rozzalone, il quale fu uno dei migliori artisti

del Rinascimento in Sicilia.

I Resaliba padre e figlio nel 1510 si obbligarono con Antonio Sardo, barone di Motta Camastra, ad eseguire per quaranta onze: « quendam confalonem, tanto di intaglu, quanto di pictura, deoratura et omni altra cosa, justa formam eiusdam designi, quod designum est in posse et potiri subscripti (sic) ». Nell'atto si stabilì che quel gonfalone fosse più bello dell'altro, già eseguito dagli stessi artisti per una confraternita di Francavilla di Sicilia.

L'intagliatore Giacomo di Leo da Termini Imerese, il 1 aprile 1510 si obbligò, per la somma di nove onze, di costruire un gonfalone per la chiesa di San Sebastiano di Termini Imerese, della stessa grandezza « ma ameglorato di lavuru », come si legge nel testo del documento, dall'altro precedentemente eseguito per la chiesa di San Giovanni.

I coniugi Vincenzo e Giovannella Pernaci o Vernaci, il primo intagliatore (non so perchè nella convenzione figure anche la moglie del Vernaci), nel 1542, vendettero per 24 onze a Leonardo Parrinello, procuratore e rettore della chiesa di Santa Maria di Gesù in Ciminna, un gonfalone conforme a disegno presentato, con figure a rilievo rappresentanti l'Annunciazione e con ai lati la Visitazione e l'Ascensione della Vergine, di sopra a queste figure doveva trovarsi l'Assunzione ed ai lati San Michele e San Giovanni.

Lo stesso artista, nel medesimo anno convenne di eseguire alcun fregi e modifiche ad un gonfalone della confraternita di San Vincenzo in Ciminna.

* * *

L'uso dei gonfaloni verso la fine del cinquecento a poco a poco venne meno, perchè venivano sostituiti dagli stendardi. Solo rimasero nei piccoli comuni, perchè più lontani dai centri innovatori e perchè ivi il popolo, per indole, è

più tenace nei propri usi e costumi.

Quei fragili e delicati lavori di legno, tutti a trafori ed intagli, a poco la volta, sia per l'opera del tarlo, sia per l'uso secolare, si resero inservibili, e furono sostituiti dagli stendardi, che tuttavia si usano dalle confraternite, come insegne.

Avendo chieste notizie sui gonfaloni a vecchi sacerdoti delle piccole città della Sicilia, costoro non solo non li ricordano, ma non conoscono il vocabolo, secondo il senso che aveva in Sicilia nel medio evo.

Spetta ad un comunello della provincia di Messina il merito di aver conservato un gonfalone, il quale è dei pochissimi rimasti. Questo comune è quello di Forza d'Agrò.

La confraternita della Santissima Triade e la chiesa relativa, hanno entrambe vita secolare, che risale al trecento. La confraternita, i cui membri appartengono a diverse classi sociali, possiede un bel gonfalone, che rimonta al secolo XV. Il disegno di questo sacro cimelio è formato da una fascia a trafori e ornati, a tratti rientrati o sporgenti, che forma la base, su cui si eleva la parte centrale del gonfalone, costituita da tre ordini, ben disegnati e intagliati, posti simmetricamente, che fanno da cornice alle icone, perchè ve ne sono una per faccia. Chiude la composizione a intaglio un quarto ordine, sormontato da tre cupolette ben armonizzanti (fig. 1 e 2).

Sotto la base del gonfalone si trova un'altra ornamentazione a guisa di due grandi mensole, che poggiano sulla colonna che fa da asse, e nella cui anima s'introduceva il *piede* che serviva al portatore per impugnare il gonfalone. Però queste due mensole sono evidentemente di età posteriore a quella del gonfalone, di circa un secolo, giacchè il loro disegno a larghi e graziosi fiorami e volute, è del Rinascimento, che in Sicilia ebbe inizio e sviluppo nel secolo XVI. Perciò è evidente che le mensole origi-

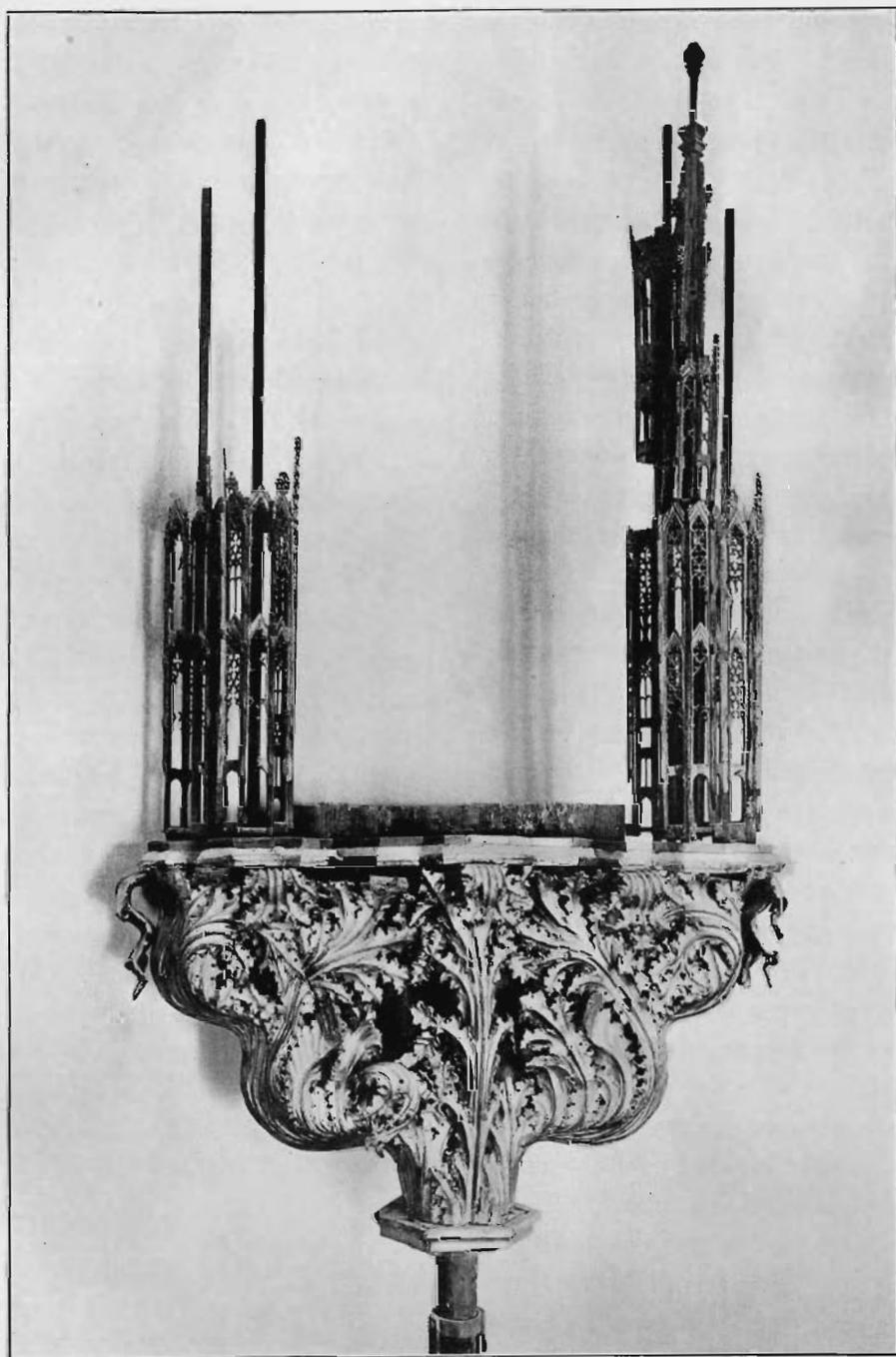


Fig. 5. — Gonfalone processionale di Tusa - Palermo, Museo Nazionale (fot. Ministero Istruzione).

narie s'infransero, e l'artista incaricato della loro sostituzione, invece di imitare quelle del secolo XV, le disegnò secondo lo stile del suo tempo.

I due pannelli dipinti nelle due icone, che si

trovano sulle due facce del gonfalone, rappresentano: l'uno Abramo nel deserto con gli angeli, l'altro la Madonna col Bambino (fig. 3 e 4).

Il gonfalone ha le seguenti dimensioni: altezza m. 1,42, larghezza m. 0,90.

Le processioni alle quali prendeva sempre parte il gonfalone di Forza d'Agrò erano due: per la festa della Triade e per quella del *lunedì di Pasqua*, nel quale giorno si celebrava la festa detta dell'*Alloro*. A questa processione, che si fa tuttavia, prende parte il popolo di Forza d'Agrò, il quale, in segno di giubilo, si adorna di nastri e fazzoletti di seta antichi, a tinte vivaci. Questi indumenti, per consuetudine secolare, non sono adoperati che per quella sola festa, e dalle famiglie vengono riguardati come oggetti sacri e si tramandano per eredità.

Ormai da anni questo gonfalone non si porta più nelle processioni, esso è rimasto nella chiesa come ricordo di un costume scomparso, ed è passato alla storia come cimelio dell'arte sacra.

Nel 1924 il gonfalone fu fatto restaurare, perchè trovavasi in condizioni deplorevoli, anche per inique riparazioni, che in tempi passati erano state eseguite per rafforzarlo. I pannelli erano stati gravemente danneggiati, essendovi state poste trasversalmente due placche di ferro, acciocchè il *piède* introducendosi nell'anima del gonfalone trovasse quella resistenza che il legno ormai tarlato non poteva più dare.

L'opera di restauro venne affidata, molto opportunamente, al fiorentino prof. Riccardo De Bacci, il quale tolse le due piastre di ferro, che deturpavano i pannelli, eseguì la pulitura delle pitture, e con colori omogenei a tempera dipinse a nuovo le parti mancanti, specie al volto e al collo della Vergine, al volto del Bambino, nonchè all'immagine di Abramo; dopo riverniciò a cera tutta la pittura. In ultimo fece sostituire, sotto la sua direzione, i pezzi mancanti del gonfalone.

La spesa di quel restauro fu sostenuta per intero dalla Confraternita della SS. Triade, della quale era Governatore il sig. P. Carullo.

Non bastando la misera rendita di cui essa gode, i confrati contribuirono del proprio, dando vero esempio di mecenatismo. So anzi che è intenzione della confraternita della SS. Triade di far costruire una bacheca per custodirvi quel gonfalone.

* * *

Nel Museo Nazionale di Palermo si trova un altro gonfalone del secolo XV (*fig. 5*), proveniente da Tusa (Messina). Molti anni fa esso vi fu portato dal prof. Antonio Salinas, allora Direttore del sopradetto Museo.

La fotografia di quest'altro cimelio, mi è stata favorita gentilmente dal prof. comm. Ettore Gàbrici attuale Direttore del Museo palermitano cultore appassionato di ogni manifestazione d'arte.

Il gonfalone ha le dimensioni di metri 1,70 per 1,00. Esso è un po' più grande di quello di Forza d'Agrò, ma è incompleto, perchè vi mancano i pannelli e la parte superiore, e merita opportuni restauri.

Il lavoro d'intaglio è ammirevole per eleganza di disegno e per finezza di esecuzione: ignoto ne è l'artista.

I gonfaloni di Forza d'Agrò e di Tusa si possono considerare come campioni dell'arte dell'intaglio in legno del secolo XV, e sono preziosi cimeli dell'arte siciliana.

ANTONINO CUTRERA.

(1) *La pittura in Palermo nel Rinascimento*. Palermo, Reber 1899, p. 72.

(2) *Le chiese delle confraternite di Palermo*, manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo: segnatura Q q. E 9, pag. 28.

(3) NATALE SCALIA: *Antonello da Messina e la pittura in Sicilia*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1914.